



TALITA' KUM

ASSOCIAZIONE TALITA' KUM o.n.l.u.s.
Via Canonico Villa, 71 – 20832 Desio (MB)
C.F.91077520152
Tel. 0362 630843 – 0362 301257

Foglio di collegamento – Maggio 2019

"CUSTODIAMO CON AMORE CIÒ CHE DIO CI HA DONATO"

Tutti abbiamo il dovere di essere nel mondo di oggi segni di "speranza contro ogni speranza". Parole semplici, sfida immensa. Penso che in questo momento il senso più profondo della Chiesa di oggi sia riuscire ad aprire nel mondo uno squarcio di luce tra tante nuvole grigie che ci stanno attorno. In mezzo a tanta corruzione e disperazione, a tante frustrazioni e delusioni, a tanti interessi creati e ambizioni, a tanti abusi ed egoismi che sono alla base delle sofferenze di molti, soprattutto dei più deboli, è nostro dovere di cristiani essere un segno di speranza di luce che irrompe nelle tenebre dell'umanità.

In tutti noi della Talità Kum è ancora vivo il ricordo di Anna, che il 30 aprile scorso ci ha lasciato dopo un lungo periodo di malattia. Anna è una donna semplice e forte, che ha fatto sentire vicino e accessibile a tutti noi il vero spirito del Vangelo: il servizio.

Certamente chi ha visitato i nostri banchetti di beneficenza e si è soffermato per acquistare un dolce, un lavoretto in patchwork, in panno, avrà notato la sua figura elegante, discreta, dal timbro di voce chiaro e convincente, in particolare le comunità parrocchiali di S. Giorgio e della Basilica. Era sempre occupata a richiamare l'attenzione sull'aiuto concreto alla missione, coinvolgendo in varie attività amici e parenti. Certo per esercitare questa vocazione di "cura del prossimo" ci vuole una grande fede e anche tanta bontà, che non è la virtù dei deboli, ma dei forti, dei veri discepoli di Gesù di Nazareth, come lo è stata anche lei. Il vero potere di Anna è stato il servizio. Servire costantemente e in mille modi, dalla casa sempre aperta, alla condivisione della tavola, all'ascolto infaticabile.

Ma "il vero servizio ha il suo vertice luminoso nella Croce".

In questi ultimi mesi la croce è stata una compagna fedele: dal calvario presso l'unità di Desio e Varese alla dialisi, dalle continue analisi alle innumerevoli valutazioni, osservazioni nel tentativo di capire cosa e come poter intervenire per alleviare un dolore intenso che l'ha accompagnata fino all'ultimo. Una lotta quotidiana fatta di luce e ombre, mai vissuta da sola, bensì sostenuta da figli, nipoti e amici. Personalmente, cara Anna, ti ringrazio tanto anche per questo: per avermi permesso di condividere con te alcune delle tue inquietudini.

Tra le tante la nostra partenza per la missione in Centrafrica : ogni volta che il cellulare agganciava la linea con l'Italia, udire la voce era una consolazione reciproca, un respiro di sollievo.

Ora che Anna risplende nel firmamento celeste, siamo chiamati a preservare ciò che, mediante la sua presenza, Dio ci ha donato. Per essere come lei segni di "speranza contro ogni speranza", uno squarcio di luce meridiana in un mondo che ne ha tanto bisogno.

Stefania

Il piccione viaggiatore ...

Dal diario della missione

8 gennaio 2019

Se qualcuno dovesse chiedermi che cosa mi pesa di più della missione, risponderei sicuramente il viaggio, gli spostamenti prima di arrivare a destinazione (in media 4/5 giorni di viaggio).

I preparativi iniziano in Italia qualche mese prima della partenza; serve capire cosa poter mettere in valigia e cosa lasciare. E' un tormentone che ci perseguita da sempre... Si vorrebbe portare di tutto, perché sembra che tutto possa servire.

Mi piacerebbe tanto poter partire come descritto nel Vangelo: "con i soli sandali ai piedi, la cintura ai fianchi e il bastone". Ma non è semplice. Prima di godere dell'accoglienza della gente al villaggio dobbiamo far fronte a molti imprevisti, a situazioni drammatiche che solo grazie all'intercessione dei nostri "angeli custodi" riusciamo a sostenere.

Al ritiro bagagli in aeroporto a Bangui, ci accorgiamo che anche questa volta manca una valigia; ci tocca soggiornare per qualche giorno in più presso il centro d'accoglienza missionario della capitale prima di riprendere il viaggio verso la missione di Yolé.

Stavolta una spiegazione forse c'è. In aeroporto a Bangui notiamo un contingente di caschi blu dell'ONU in fervente attesa di ritirare i loro colli: una trentina di casse e sacche militari di dimensioni notevoli, spedite senza passeggero, che probabilmente hanno riempito la stiva dell'aereo lasciando molti bagagli dei civili a terra. L'ufficio reclami posto a lato dell'hangar principale dell'aeroporto nel giro di pochi minuti è stato invaso di persone che protestavano animatamente.

Ci mancava poco che linciassero la sventurata impiegata addetta dell'Air France, che disperatamente e con lo sguardo basso prendeva nota dei codici/valigia e dei numeri di telefono dei passeggeri. Reduci da un'esperienza simile, questa volta ci siamo attrezzate di santa pazienza e, visto che non potevamo contare sulla spedizione via container dall'Italia, abbiamo approfittato del soggiorno obbligato a Bangui per sondare la situazione e fare qualche acquisto in più per la missione.

Sono passati poco più di nove mesi dal nostro rientro in Italia; troviamo Bangui peggio di come l'avevamo lasciata. Meno militari che pattugliano le strade, alcuni quartieri vietati agli stranieri; come per il famoso mercato del Km 5 (chiamato anche PK5), dove si trova di tutto ma dove circolano bande armate organizzate nascoste tra la gente, pronte a colpire. Chiedo a André se è sicuro recarsi per gli acquisti al mercato del PK5, mi risponde: "Di solito non fanno problemi se vedono l'auto della missione cattolica... comunque se vi dovesse capitare di trovarvi nel mezzo di una sparatoria, chiudetevi in un negozio dove i commercianti ti proteggeranno in attesa che la situazione si calmi, anche per evitare di essere colpite da una pallottola vagante...". Decidiamo di non rischiare. Nei negozi del centro città acquistiamo l'indispensabile, se pur a prezzi maggiorati del 300%. Per tutto il resto abbiamo imparato che è bene non farsi troppe illusioni, vale l'adattamento indotto dalla situazione: solo così si può sopravvivere in certi frangenti. Meno male che la mamma è un'ottima cuoca: con un po' di farina e acqua sa fare dei veri capolavori.

11 gennaio 2019

E' già venerdì e siamo ancora in capitale. Nel pomeriggio ci rechiamo in aeroporto per attendere l'arrivo del volo e recuperare il bagaglio mancante. Finalmente è arrivato: siamo pronte per partire. In serata, grazie all'aiuto di un paio di amici di Richard (il nostro autista di fiducia) carichiamo la macchina di ogni ben di Dio, in modo che l'indomani possiamo partire presto.

12 gennaio 2019

Sono le 6,00 del mattino e siamo già in strada verso Bouar. Lungo il tragitto che ci porta verso la periferia della capitale, si sente nell'aria il profumo del pane appena sfornato (baguette alla francese), venduto nei "chioschi" improvvisati lungo la strada. Approfittiamo per comperarne una decina per noi per il viaggio e per i prossimi giorni, prima di poter mettere in pista il nostro forno.



Lasciamo alle spalle Bangui e imbocchiamo la RN3 la *Route Nazionale numéro trois* (strada nazionale n.3) come dire la A3 da noi. L'asfalto ridotto al minimo, per il passaggio ininterrotto dei camion stracarichi, costringe Richard a guidare a una media di 50Km/ora, permettendoci di osservare la vita che si svolge lungo la strada. Piccole abitazioni qua e là in paglia e mattoni di fango, ciò che resta di una popolazione stremata dalle lotte (due guerre civili negli ultimi vent'anni e dagli attacchi ripetuti di questa o quella fazione di ribelli) : attualmente si contano 14 gruppi armati in tutto il Paese. Lungo la strada scorgiamo gruppi di bambini con l'uniforme scolastica sgualcita e la lavagnetta sotto braccio, mentre si dirigono verso una presumibile scuola; sono solo le 7,00 del mattino ma qui la scuola inizia alle 7,30. I più fortunati hanno a disposizione vere e proprie aule in cemento e lamiera, in genere realizzate dalle ONG che lavorano nel settore; altri invece si accontentano di un riparo di fortuna in frasche e pali di bambù o dell'ombra sotto gli alberi.

A quest'ora gli adulti sono già al lavoro nei campi ;solo alcune mamme, con le bacinelle in smalto sulla testa, si spostano da un villaggio e l'altro, per vendere le loro primizie, in cerca del migliore acquirente oppure per barattare con qualche altro prodotto.

Ci attende un viaggio di circa 460 km che, se tutto va bene, percorreremo in 8 ore.

Giunte alla cittadina di Bossemptélé, a circa 180 km dalla città di Bouar, dove nel 2013 siamo state fermate da un gruppo di ribelli Seleka, veniamo nuovamente bloccate ,questa volta dal personale ausiliare militare regolare addetto della barriera di controllo. Un ufficiale in borghese ci segnala che sulla strada davanti a noi, a circa 25km dalla città di Baorò, c'è un'azione in corso tra un gruppo di anti-balaka e i pastori di etnia Peul.

Il conflitto si è scatenato a causa del furto di quattro capi di bestiame da parte degli anti-balaka: 4 morti, uno per ogni vacca rubata. Per i pastori dell'etnia Peul le mucche, il bestiame sono l'unica fonte di sostentamento, il loro valore va oltre i membri della loro stessa famiglia. Abbiamo dovuto aspettare circa tre ore in macchina, sotto un sole cocente, prima di poter riprendere il viaggio. Subito dopo di noi, vengono fermati altri mezzi per lo stesso motivo: macchine di ONG dirette a Bouar, veicoli della Croce Rossa, bus carichi di passeggeri diretti al confine verso il Camerun. Tutti bloccati in attesa di sviluppi. Richard preoccupato, mi dice: *"Speriamo di ripartire a breve, prima che scenda il buio, altrimenti ci costringeranno a dormire qui e con la macchina carica non conviene"*. Verso le 14,30 il segnale che avremmo potuto riprendere il cammino. Ora si tratta di valutare chi tra tutti partirà per primo e fare da apri pista. Richard aveva già deciso: *"Mademoiselle, qui non si muove nessuno, partiamo*

prima noi...". In un istante ho recuperato dalla mente, tutto ciò che ho vissuto a contatto con i gruppi armati negli ultimi anni: linguaggio, modi, parole, per cercare di farmi forza in caso ci fossimo trovate a discutere con loro. Così siamo partite. Lungo il tratto interminabile di strada che ci separava dalla metà, solo villaggi deserti; la gente era fuggita nella savana, in foresta. Sulla strada nemmeno l'ombra dei militari regolari a tutelare il nostro passaggio. A badare alle case abbandonate erano rimasti solo i membri anti-balaka: uomini, giovani tra cui molti minorenni armati di macete, lance, coltelli, asce; i più anziani con fucili e munizioni, probabile bottino recuperato da attacchi precedenti. Al nostro passaggio gli sguardi si incrociavano: noi impauriti alla loro vista e loro evidentemente stupiti per il nostro transito. Alle 16,30 arriviamo alla missione sana e salve. Gli abbracci della gente ci riscaldano il cuore. Al villaggio avevano saputo per radio dell'accaduto e ci attendevano con trepidazione.

21 gennaio 2019

La tensione dei primi giorni si dissolve all'apertura dei vari cantieri. Il lavoro viene distribuito come sempre per equipie miste, composte da donne e uomini. C'è chi è addetto al rifornimento di acqua dal fiume, chi della sabbia e pietre e chi impasta il cemento e si occupa dei lavori di muratura. Primo obiettivo è quello di ultimare la sala polivalente per i giovani del villaggio che verrà dedicata a S. Giovanni Paolo II. Mancano ancora: intonaci interni, pavimentazione e qualche elemento d'arredo: una scrivania, due sedie, un armadio.



Mentre i manovali lavorano all'interno della sala, con Tomas e due giovani artisti di Bouar ci occupiamo del murales esterno. Nonostante la poca somiglianza con il volto originale, la frase: *"Non abbiate paura. Aprite le porte a Cristo!"* aiuta a identificare l'autore.

Questo spazio dedicato ai giovani verrà utilizzato come aula per le riunioni dei vari movimenti che gravitano intorno alla vita parrocchiale, per la catechesi, per l'animazione pastorale.

La gestione e la cura del locale è stata affidata ai gruppi delle *Legio Marie e Movimento S. Rita*; il resto, come sempre, verrà da sé.

22 gennaio 2019

Stamani, con Richard e due aiutanti, ci recheremo in città e dintorni alla ricerca di cemento, legname e ferro per la costruzione.

Cemento e ferro vengono importati dal vicino Camerun, mentre l'approvvigionamento di legname non è cosa semplice.

Sembra un controsenso, se penso alle centinaia di camion carichi di tronchi provenienti dalle foreste pluviali della Rep. Centrafricana, che ogni giorno vedo passare diretti verso il Camerun... Nella nostra regione della Nana-Mambéré esistono ancora alcune piccole segherie che si rivolgono principalmente al mercato locale (le stesse di cui ci serviamo anche noi).

Ma la maggior parte delle concessioni forestali sono state affidate a grandi aziende straniere.

Tra queste troviamo Industrie Forestière de Batalimo di origine francese, la SEFCA (*Société d'Exploitation Forestière Centrafricaine*) con capitale libanese e la Vicwood (impresa cinese) che gestiscono il 99% dell'esportazione del legno.

In un rapporto della Global Witness emerge che la società multinazionale SEFCA ha pagato circa 380.000euro al governo di Michel Djotodia, immediatamente dopo il colpo di Stato del 2013, pur di poter continuare a sfruttare la selva e esportare anche illegalmente il legname dal Paese. Un gruppo di esperti, nominati dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, nel loro rapporto nel luglio 2014 dichiarava: imprenditori stranieri hanno pagato mensilmente i comandanti della coalizione Seleka, in cambio di protezione dei loro siti.

Ora i Seleka non sono più al potere, ma i versamenti vengono effettuati ugualmente. Eppure fino a pochi anni fa il governo centrafricano applicava un piano per lo sfruttamento forestale rigido e all'avanguardia: le concessioni venivano rilasciate alle società straniere solo dopo un attento esame direttamente dal Consiglio dei ministri e erano sottoposte a controlli regolari, nonché alla firma di una carta dei doveri e degli obblighi. Purtroppo, dall'inizio del conflitto del 2013, il commercio di legname pregiato ha superato ampiamente quello dei diamanti; un'enorme quantità di tronchi viene importata annualmente, in modo illegale, in Europa. Incredibile ma vero: mentre l'ONU e i governi occidentali spendono centinaia di milioni di euro per riportare la pace nella Repubblica Centrafricana, questi stessi governi non riescono a controllare il mercato illegale di legname. (per saperne di più sull'argomento, consultare www.africa-express.info)

24 gennaio 2019

I cantieri aperti ad oggi sono quattro: ristrutturazione lavatoio e tinteggiatura cucina della scuola materna, rifiniture sala polivalente, veranda e tetto per il container/magazzino, rifiniture bagno e camera foresteria di casa S. Marta.

Le persone che vengono ogni giorno a bussare alla nostra porta in cerca di un lavoro occasionale sono davvero tante. Solo nella prima settimana ci siamo trovate con un'ottantina di persone da inserire nelle equipe nei vari cantieri. Tutti chiedono un contributo per affrontare una situazione economica difficile.

Le richieste più frequenti sono la ristrutturazione della casa e il rifacimento di un tetto. C'è chi chiede di lavorare un paio di settimane per potersi comprare un letto, un materasso, una bicicletta. Altri ancora chiedono un aiuto per pagare le cure per un parente ricoverato presso una struttura sanitaria.

I più coraggiosi sono i rifugiati: hanno perso tutto e chiedono di lavorare per non trovarsi costretti a rivolgersi alle organizzazioni internazionali e/o agenzie ONU, spesso ritenute responsabili (a detta degli stessi rifugiati) di interventi inadeguati.



Anche quest'anno ci siamo occupate della ristrutturazione di quattro case, con un'attenzione particolare a quelle famiglie in cui un genitore (spesso il padre) soffre di una malattia invalidante (handicap mentale e/o fisico).

25 gennaio 2019

Da container a magazzino

Dopo aver gettato i pilastri della veranda, passiamo alla fase del tetto del container. Daniel, il capo cantiere, con l'aiuto di un esperto carpentiere, si dedica il lavoro delle capriate.



In fase d'opera ci accorgiamo che mancano i chiodi, quindi dobbiamo tornare a Bouar. Durante il tragitto incrociamo un gruppo consistente di lavoratori centrafricani in sciopero.

Assunti della SATOM (impresa europea dedita alla manutenzione delle strade), chiedono la rimozione dall'incarico del responsabile della sicurezza dei lavori, accusato di sopraffazioni verso gli operai e di aver sottratto dalle casse dell'Azienda l'ingente cifra di 500.000.000c.f.a (pari a 763.000 euro), una cifra considerevole. Il cantiere, creato per completare il tratto ancora non asfaltato della RN3, che connette la città di Bouar a quella di Baorò, è stato riaperto da soli sei mesi e gli operai sono già in sciopero.

Con Richard abbiamo pensato che, se avessimo avuto a disposizione anche solo la metà di quella cifra, avrei rifatto tutte le case del villaggio di Yolè e anche quelle dei due villaggi limitrofi. Ma non è tutto. Mentre mi trovo in un magazzino edile per comprare i chiodi, vedo passare in corteo gli studenti dei licei di Bouar, che protestano contro l'embargo sulle armi imposto prima dalla Francia e poi dall'ONU che, a seguito degli avvenimenti del 2013, ha vietato la vendita o il trasferimento di materiale bellico nella Repubblica Centrafricana. Sembra che la stessa manifestazione si stia svolgendo in contemporanea in tutte le città principali del Paese.

26 gennaio 2019

Le proteste di ieri sono arrivate al governo centrale. Alla radio annunciano: *"Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu sta valutando la possibilità di eliminare l'embargo sulle*

armi contro la Repubblica Centrafricana, a distanza di 5 anni dal genocidio sfiorato nel Paese africano".

Nel corso degli ultimi anni, il governo di Bangui ha più volte chiesto che le restrizioni venissero sospese, per permettere il rifornimento di armi alle forze di sicurezza per contrastare i gruppi armati che, ad oggi, controllano gran parte dei territori selvaggi dello Stato. Lo speaker continua: *"La Francia ha presentato una risoluzione per rivedere l'embargo entro il mese di settembre 2019, nel caso in cui il governo della Repubblica Centrafricana rispettasse le indicazioni stipulate dall'Onu, quali: la gestione delle armi da parte dell'esercito regolare su controllo dell'ONU, la riforma del sistema di sicurezza, il disarmo dei gruppi armati ribelli e della popolazione (purtroppo molti civili a causa delle circostanze conservano armi illegali di dubbia provenienza per l'autodifesa). Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, presenterà un rapporto entro la fine del prossimo luglio per rendere noto se le autorità del Paese africano hanno rispettato le direttive".*

28 gennaio 2019

Inizio della trattativa per un accordo di Pace. Sono giorni difficili per la Rep. Centrafricana. Le preghiere della gente nel villaggio di Yolè e nella diocesi di Bouar s'intensificano, sono concentrate sull'importante incontro che sta avvenendo a Khartoum (capitale del Nord-Sudan) dove i rappresentanti dei 14 gruppi armati che stanziavano nel Paese e i membri del governo centrafricano sono riuniti nell'ennesimo tentativo di stipulare un trattato di Pace. I gruppi armati chiedono le dimissioni del governo attuale e in particolare del neo presidente Faustin-Archange Toaderà. Dopo una settimana di dibattiti, sembra non ci sia nulla di fatto. La situazione in alcune aree del Paese, in particolare nel nord-est, è sempre più drammatica.

29 gennaio 2019

Con Api, il figlio del capo del villaggio, Alexis e maman Hélène (i gestori dell'acqua potabile per il villaggio) ci rechiamo al pozzo realizzato vicino alla Cappella per valutare la situazione e la possibilità di ripristinare l'approvvigionamento di acqua. Come vi dicevo prima della mia partenza per la missione, nel 2017 in piena stagione delle piogge, una ONG di origine camerunese, aveva programmato la realizzazione di una 40ina di pozzi (trivellazioni) distribuite nei villaggi limitrofi, sull'asse della RN3 che congiunge Bouar alla frontiera con il Camerun. Alla fine della stagione, a soli due mesi dall'installazione, la pompa non funzionava già più. Contattiamo il responsabile della I.C.D.I., che oltre alla trivellazione si occupa anche della manutenzione del nostro pozzo presso la scuola materna. Mi risponde mrs. Marcellin e dice: *"Non c'è problema, in questi*

giorni Christophe e la sua equipe sono a Bouar per dei lavori : possono passare da te al villaggio per verificare l'entità del guasto". L'intenzione è quella di ottenere un preventivo sulla riparazione. I tecnici arrivano nel pomeriggio, e scopro che ... l'impresa I.C.D.I. ha cambiato denominazione, nonostante il personale sia sempre lo stesso. Ora si chiama Water for Good. Per chi volesse questo è il sito <https://waterforgood.org/> cliccando sull'immagine dell'Home page si aprirà un filmato che illustra il loro lavoro straordinario.



Il tempo di recuperare la macchina fotografica e un bloc-notes per gli appunti, trovo mrs. Christophe con Alexis che stanno smontando la pompa. Sono un po' preoccupata perché, nel caso pensassero di sistemarla, non ho previsto nessun fondo da destinare alla riparazione del pozzo, ma posso sempre posticipare il corrispettivo tramite bonifico al mio rientro in Italia.



Reduce dell'ultima riparazione straordinaria del pozzo presso la scuola materna, in cui una guarnizione "speciale" ci era costata circa 500 euro avevo un po'

paura della potenziale spesa, in quanto: il cambio di una pompa ad immersione costa 1.800 euro, una nuova trivellazione 15.000 euro (prezzo base) più 1000euro per metro oltre i 35mt di profondità). Per fortuna il nostro pozzo vicino alla scuola materna è profondo solo 36 metri, infatti avevamo speso un totale di 17.500euro. Mrs. Christophe mi conosce da 23 anni, dai primi tempi in cui lavoravo al dispensario presso la missione dei padri carmelitani. Mi rassicura dicendomi: "Non preoccuparti, l'acqua c'è, questo esclude la possibilità di rifare la trivellazione. La pompa funziona, quindi escludo la spesa di sostituzione. Si è rotto un tubo in PVC e un raccordo in ottone". Viva Dio! Se si tratta di manutenzione straordinaria forse possiamo cavarcela con poco. E così è stato: nel giro di un'oretta mrs. Christophe aveva sistemato il tutto. Rivedere l'acqua scorrere limpida e copiosa in questo periodo, nel bel mezzo della stagione secca, fa ben sperare che la falda da cui attingere l'acqua sia ben profonda e ricca. Una volta sistemata la pompa, siamo passati alla manutenzione ordinaria del pozzo della scuola materna. Ci siamo lasciati rimanendo d'accordo che sia il pozzo della scuola che quello situato dal lato della Cappella rimangono sotto lo stesso contratto anche per la manutenzione.



Per tutta la sera e il giorno seguente la gente in processione è venuta alla casa S. Marta per ringraziarci per aver ripristinato il pozzo. Un altro traguardo raggiunto, ora sta a loro salvaguardarlo. Un altro piccolo seme di "speranza contro ogni speranza" è stato seminato.

Sala Polivalente per i giovani del villaggio dedicata S. Giovanni Paolo II



Costo realizzazione
Sala Polivalente per i giovani del
villaggio di Bwabuziki-Yolé dedicata a
S. Giovanni Paolo II
6.615,50 euro
Il progetto è stato reso possibile
grazie al contributo straordinario
della **CARITAS** Ambrosiana
di 5.000euro



Cerimonia di
apertura
con
**Mons.
Miroslaw
Gucwa**
vescovo
della diocesi
di Bouar



COSA RIMANE ANCORA DA FARE...

- **MAGAZZINO/Container 12mt.** (finestre)
- **Nuovo MAGAZZINO edile** (interni, veranda)
- **SCUOLA MATERNA** (infermeria e yogurteria per favorire l'autosostentamento economico della scuola)
- **SALA POLIVALENTE S. Jean Paul II** arredi e libri (panche, armadio, libri per la biblioteca, testi sacri per la preghiera e la liturgia)



RACCOLTA CARTA E CARTONE 2018

Nonostante il valore della carta sia minimo una media di 0,01centesimo /kg. Grazie al vostro costante impegno sono stati raccolti **Kg. 77.740** per un valore complessivo di **1.268,80 euro**.

La **RACCOLTA CARTA** presso l'ex Collegio **PIO XI** continua...

Da lunedì a venerdì: mattino **8,30 a 9,30** pomeriggio **15,30 a 17,30**

*Il cortile del collegio rimarrà CHIUSO nelle le vacanze estive dal 15 luglio al 1° settembre 2019
Grazie ancora di cuore a tutti per la collaborazione !*

Contatti... Per saperne di più sui vari progetti, visita il nostro sito: www.talitakumdesio.it oppure pagina Facebook: www.facebook.com/talitakumdesio/

Diventa socio Talità Kum con soli 25,00€
Più siamo e più servizi riusciamo a offrire !

Il tuo 5x1000 a favore dei progetti TALITÀ KUM

Nel modulo della tua dichiarazione dei redditi, nello spazio dedicato (riquadro per la "scelta per la destinazione del cinque per mille dell'IRPEF) apponi la tua firma e inserisci il codice fiscale **C.F.91077520152**

dell'ass.ne Talità Kum o.n.l.u.s.

E' UN GESTO SEMPLICE CHE FA LA DIFFERENZA !

Progetti ass.ne TALITA' KUM 2019:

1. Progetto Scuola Materna: infermeria
2. Progetto Scuola Materna: yogurteria
3. Sostegno scolastico bambini
4. Contributo per il personale scolastico
5. Sostegno Laboratorio di Taglio e cucito
6. Centro S. Jean Paul II
7. Ristrutturazione cappella villaggio Bwabuziki/Yolé

Prossimo appuntamento con ass.ne Talità Kum :

Domenica 19 maggio
"Festa dei Popoli"
presso la comunità dei padri Saveriani
via Don Milani, 2 - Desio

Venite a visitare il nostro stand, vi aspettiamo numerosi !

Associazione Talità Kum o.n.l.u.s.
Via Canonico Villa, 71 20832 Desio (MB)
C.F.91077520152

C.C.Postale n° 13578232
C.C.Bancario BANCO di DESIO
IBAN: IT25 R034 4033 1000 0000 1564 600

Le erogazioni a sostegno dei progetti Talità Kum - Associazione o.n.l.u.s. sono fiscalmente deducibili

